

LINEAMENTI PER LO SVILUPPO DI PROTOCOLLI PER LA TUTELA DEI MINORI

ALCUNE CONSIDERAZIONI

JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO *

Premessa: tutela dei minori e protocolli

1. Ci troviamo dentro ad una realtà nuova – la tutela dei minori – che ci ha costretti non solo a prendere consapevolezza del fenomeno degli abusi, ma anche a considerarne l'urgenza, la gravità e la sua rilevanza per provvedervi con efficacia. «Una ferita profonda e dolorosa che domanda di essere guarita», come afferma il recente *Vademecum* della Congregazione per la Dottrina della Fede.¹

2. Pertanto non è affatto superfluo riproporsi la domanda: cosa si intende per tutela dei minori. Il Magistero e la susseguente riflessione interdisciplinare, non ultime le *Linee guida* delle Conferenze Episcopali hanno indubbiamente contribuito a non lasciar cadere la domanda nel vuoto, soprattutto per gli impatti sulle vittime, le famiglie e la comunità ecclesiale e civile.² Interrogativo che è già stato preso in considerazione nei precedenti incontri. Va, inoltre, considerato, che la risposta illumina il percorso successivo da intraprendere circa i cosiddetti protocolli di prevenzione e di tutela.

3. Come è noto, i protocolli sono un complesso organico di regole e procedure che disciplinano un'intesa, un accordo. Chiave di comprensione del lessico è la convergenza.

Nel nostro caso si può ricorrere all'espressione «piattaforma di convergenza» dei criteri e della prassi per la tutela dei minori. In questa prospettiva i protocolli rivestono la presa in carico di una 'emergenza' ecclesiale e sociale di prevenzione e intervento a livello di IVC-SVA. Il recente *Vademecum* della Congregazione per la Dottrina della Fede, si muove in questa direzione:

- *rispondere* alla «necessità di dover tradurre in azioni concrete la normativa canonica circa i casi di abuso sessuale di minori compiuti da chierici». ³

Il citato documento riprende inoltre una connotazione base di un protocollo:

- *orientare* verso «una prassi omogenea [che] contribuisce a rendere più chiara l'amministrazione della giustizia»;
- *aggiornare*: «trattandosi di uno strumento duttile, si prevede che esso possa essere aggiornato periodicamente, ogni qual volta si dovesse modificare la normativa di riferimento o la prassi della Congregazione rendesse necessarie precisazioni ed emendamenti». ⁴
- *valutare* l'efficacia delle risposte mediante risorse adeguate.

Infatti la sola consapevolezza di una emergenza è insufficiente e rimarrebbe lettera morta (protocolli) se da essa non scaturisce un impegno, ⁵ una missione per l'intera Chiesa di Dio. ⁶

4. Quindi, una prima elementare ma fondamentale indicazione, previa a qualsiasi protocollo, che quest'ultimo si colloca in un cambiamento di paradigma culturale, antropologico e teologico, che considera l'abuso di potere, di coscienza e sessuale nella Chiesa come una violazione del Primo Comandamento del Decalogo; l'abuso e le fattispecie da esso derivanti investono il fondamento della fede e pongono a serio rischio nelle vittime il senso stesso della fede in Dio, della fiducia nei suoi ministri e della fiducia in se stessi.

1. Protocolli di prevenzione

Per attivare una seria politica di tutela bisogna partire dalla prevenzione ⁷ Non ci sarà alcuna prevenzione se non si mira anzitutto ad un radicale cambiamento di cultura a livello personale, ecclesiale e quindi di Istituto che si costruisce attraverso alcune

tappe, alcuni passaggi obbligati.⁸ In sintesi si tratta di:

- prendere atto della complessità del mondo delle relazioni e delle comunicazioni (social, web, ...) nella comunità-missione dei consacrati/e nel mondo e non rifugiarsi in una fiducia "ingenua";
- avvertire l'urgenza di una promozione e garanzia ai minori di spazi, relazioni personali e comunitarie significate dalla credibilità (testimonianza di una coerenza nella vita-missione personale e comunitaria) e dalla affidabilità (ispirare e ricevere fiducia);
- superare una mentalità e prassi della negazione o del 'ridimensionamento' del fenomeno degli abusi e adottare una cultura dall'occhio attento e penetrante, che vede, ascolta, e dice le parole di Dio,⁹ prende sul serio e accompagna con vigilanza e competenza;
- rifiutare una mentalità e prassi che tendono a 'scaricare' le responsabilità e assumere senza reticenze una cultura di solidarietà e corresponsabilità per la trasparenza, la verità e la giustizia nella Chiesa e nella società civile.

2 Protocolli di intervento

Il cambiamento di paradigma culturale richiama l'attenzione sull'inderogabile esigenza di un intervento preventivo che ricollochi al centro la *persona consacrata*, la sua vocazione, gli obblighi derivanti dalla consacrazione. Anche se potrebbe sembrare a qualcuno una visione desueta, la cosiddetta 'gente comune' (famiglie, parrocchiani, collaboratori ecclesiali... e non ultimo i giovani) percepiscono ancora una sorta di 'senso della sacralità' – nelle più svariate sfumature - di chi vive con fedeltà e perseveranza i propri impegni alla sequela Christi. Percezione intesa come credito di fiducia nella persona e di collaudata affidabilità delle istituzioni che essa rappresenta.

Conseguentemente si tratta di impostare i protocolli di intervento partendo anzitutto dall'analisi dei fattori di rischio che possono compromettere la fiducia e di conseguenza minano alla base l'affidabilità dei nostri ambienti educativi, pastorali o formativi. L'analisi dei fattori di rischio è rilevabile dalla storia e dai percorsi personali e comunitari, in particolare là dove si sono verificati

errori di valutazione o occultati eventi per evitare esposizioni mediatiche. I nostri Istituti, come la Chiesa intera, possono imparare dai propri errori.

Imparare, ma da quali errori?

- mancanza di ascolto delle vittime, dal non dare loro credito;
- sottovalutazione di atteggiamenti/comportamenti inappropriati o comunque imprudenti;
- rischio di minimizzazione delle conseguenze non solo per le vittime ma per quanti ne sono coinvolti;
- supposizione ingenua che abusatori accertati possano non reiterare situazioni/atteggiamenti delittuosi per quanti entrano in contatto con essi;
- comprensione inadeguata del delitto ingenerando confusione con il peccato e quindi nel ritenere che la misericordia estingua il reato;
- insufficiente attenzione nella selezione di collaboratori (interni e/o esterni) richiedendo invece attestazioni nei limiti previsti dalla legge;
- scarsa implementazione di specifica formazione e coinvolgimento in percorsi di formazione permanente.

Su quest'ultimo aspetto è ormai certo che c'è bisogno di approntare proposte formative nuove, coraggiose, adeguate al tempo presente, che, purtroppo, è un tempo di abusi. È ormai assodato in letteratura, e ancor più nelle aspettative della vita consacrata, l'indilazionabile esigenza di ripensare soprattutto gli ambiti della formazione umana (relazionale in genere, e affettivo-sessuale in particolare) e dell'identità del consacrato/a, all'interno di una concezione integrale e integrata della formazione. È anche tempo di rivedere i processi e i contenuti della formazione, specie della formazione permanente.¹⁰

3. Protocolli di verifica

Un ultimo ma non meno importante aspetto della tutela dei minori investe la capacità di verificare i lineamenti, i criteri, i protocolli che pure ci siamo dati o che intendiamo preparare per i nostri Istituti.¹¹ Nello specifico ambito della tutela dei minori, i nostri Istituti che cosa devono sottoporre a verifica per capire se il "sistema funziona" e come porvi eventualmente rimedio?

Avere protocolli chiari, conoscere le regole del sistema in cui viviamo e in cui i giovani entrano a vivere, è un buon punto di partenza ma forse non è sufficiente. Per comprendere quando un Istituto "funziona bene" e quindi è in grado di attuare efficaci protocolli di intervento è necessario che si abbia consapevolezza che esiste un legame tra l'abuso di pochi e la mediocrità di molti.¹² È vitale per i nostri Istituti entrare in questa dinamica e far entrare i giovani candidati in questa prospettiva: riconoscere lo scandalo di pochi!

Se manca tale riconoscimento, se impediamo alla verità di emergere entriamo e corroboriamo un sistema di mediocrità, diventiamo un ostacolo per noi e per gli altri e non permettiamo di prendere consapevolezza degli abusi e di decidere di superare strategicamente il fenomeno.

I nostri Istituti "funzionano" bene come sistema non ci rassegniamo alla mediocrità e rimane diffusa l'aspettativa verso una testimonianza credibile/affidabile. Aspettativa/e verificabili mediante indicatori tradotti in criteri o segnali di intervento. Mi limito ad accennare ad alcuni percorsi:

- assumere un atteggiamento di *parresia* evangelica che non omette di denunciare il male dall'interno e non attende che siano altri dall'esterno a prendere l'iniziativa e ad agire;
- ricollocare al centro le vittime, facendo esperienza della compassione che non si sottrae all'esperienza umiliante della vergogna;
- adottare con competenza una politica dell'intervento immediato su chi si è reso responsabile di abusi, in modo da evitare, la reiterazione del reato e offrirgli la possibilità di un accompagnamento umano e spirituale;
- perseguire una politica dell'intervento sistemico (a livello di Istituto e di singole circoscrizioni) con finalità rigenerative sia a livello comunitario (sul sistema intero) sia nella formazione iniziale e permanente dei membri dell'istituzione, superando una mentalità e prassi riduttivamente punitiva.

4. Suggerimenti per la riflessione e per l'azione

Le dolorose esperienze che coinvolgono l'intero sistema-Chiesa possono avviare verso un approccio nuovo che apra ad una 'vi-

sione pasquale', ovvero ad una ri-conversione che si traduca in criteri e prassi da implementare in fase di prevenzione e di intervento. Si tratta concretamente di una mentalità e cultura della cooperazione a livello ecclesiale (Conferenze Episcopali, Conferenze dei Superiori Maggiori, Centri di accompagnamento spirituale e psicologico...), in un ambito così delicato e urgente, della tutela dei minori. Letture difensive perpetuano il fenomeno e i danni degli abusi, mentre quelle proprie di un *sistema aperto* sono illuminate da una visione pasquale di conversione e di purificazione, di riconoscimento e di trasparenza.¹³ Suggestisco tre indicazioni.

- Leggere le nostre realtà d'inserimento ecclesiale come contesto di apprendimento; infatti sta profondamente cambiando la sensibilità, dobbiamo intercettare con prontezza i segnali. In particolare i rispettivi contesti culturali offrono l'opportunità di cogliere quei segnali (pastorali, mediatici...) che fanno percepire un cambio di visione dello *status consecratorum*. Nessuno è così sprovveduto dal ritenere che gli effetti della secolarizzazione hanno opacizzato tale visione. Tuttavia è un processo che non va affatto assecondato: significa svalutare la nostra credibilità di fronte agli occhi della gente, dei credenti.
- Ascoltare. Non è solo un *esercizio* di disponibilità all'ascolto, ma soprattutto di responsabilità. Infatti le conseguenze di carenza di ascolto delle vittime o di indisponibilità al dialogo hanno accentuato l'incapacità a capire la gravità e l'estensione del fenomeno e hanno ulteriormente screditato i nostri ambienti.¹⁴
- Accompagnare. Fatte salve le responsabilità penali, anche gli abusatori sono per certi aspetti vittime e meritano di essere correttamente accompagnati nel cammino di coscientizzazione, processo di riconciliazione con se stessi, della "cura di sé" per sentire l'esigenza del perdono.

Considerazione aperta

La realizzazione di efficaci protocolli di tutela dei minori non si limita ad una dotazione normativa e procedurale di emergenza, implica – come tutti ben sappiamo – una progressiva coscientizzazione e assunzione di responsabilità, valorizzando al meglio

condivisione di saperi, competenze e professionalità. Dimensioni che riscontrano variabili secondo la storia ed identità carismatica dei singoli IVC-SVA nei rispettivi contesti socio-ecclesiali e legislativi. Pertanto, la cultura e prassi della cooperazione a livello ecclesiale rendono più credibile il 'procedere insieme' sia nell'adottare una politica condivisa di tutela dei minori, sia mettendo insieme le forze di strutture, persone e competenze per garantire prontezza negli interventi di prevenzione e professionalità nelle strutture di accompagnamento degli abusatori e di sostegno alle vittime.

* José Rodríguez Carballo, OFM, Arcivescovo Segretario CIVCSVA

NOTE

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Vademecum*. Su alcuni punti di procedura nel trattamento dei casi di abuso sessuale di minori commessi da chierici, (16.07.2020).

² L. BOVE (a cura di), *Abusi nella Chiesa? Meglio prevenire*, Ancora, Milano 2017.

³ *Ibid.*, Introduzione.

⁴ *Ivi*.

⁵ Cf. F. LOMBARDI, *Protezione dei minori: dalla consapevolezza all'impegno*, in *La Civiltà Cattolica* 2019 I, 161-175.

⁶ Cf. ID., *Protezione dei minori: una missione globale della Chiesa in uscita*, in *La Civiltà Cattolica* 2019 I, 329-342.

⁷ Cf. H. ZOLLNER – K.A. FUCHS – J.M. FEGERT, *Prevenzione degli abusi sessuali sui minori*, in *Tredimensioni* 11 (2014), 308-316.

⁸ Cf. per una pia ampia considerazione J.-F. VALDERRABANO, *Manuales y protocolos para la protección de menores y personas vulnerables contra el abuso sexual*, in *Commentarium pro Religiosis* 101 (2020) 121-157.

⁹ Cf. FRANCESCO, *L'uomo dall'occhio penetrante*, meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 16 dicembre 2013, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2013/documents/papa-francesco-cotidie_20131216_profezia-non-legalismo.html.

¹⁰ Tematiche ampiamente affrontate negli *Orientamenti* della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovi otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, (6 gennaio 2017) e ID., *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea* (2 febbraio 2020).

¹¹ AA.VV., *Promozione e protezione della dignità delle persone nelle accuse di abuso di minori e adulti vulnerabili: bilanciare riservatezza, trasparenza e accountability*, in *Periodica* 109 (2020).

¹² Cf. A. DEODATO – A. CENCINI – G. UGOLINI (a cura di), *Le ferite degli abusi. Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali*, Servizio Nazionale per la tutela dei minori della CEI, 49-50.

¹³ M. SEMERARO, *Discernere e formare per prevenire. Sugli abusi nella Chiesa*, in *La Rivista del Clero Italiano* 10 (2018) 645-658.

¹⁴ Cf. A. CENCINI – A. DEODATO – G. UGOLINI, *Abusi nella Chiesa: un problema di tutti. Oltre una lettura difensiva o riduttiva*, in *La Rivista del clero Italiano* 4 (2019), 268-271.